



Studentische Gewalt • Violenza studentesca

(1914–1945)

Die Universität antwortete nicht.
Was geht im Senate vor?

...eigentlich des Senates steht der Studentenchaft wohlwollend gegenüber. Aber, unpolitisch
 ...t man nicht, daß zur universitären Bildung der Studenten auch die politische Bildung
 ...im Hofstaat allein zu lernen, sondern besonders in praktischen, willensmäßiger Betätigung.
 ...gegenüber steht allerdings eine Widerhaken von Professoren, die, vom preussischen Kultus
 ...nen und sozialistischen Geisteswissenschaftler, die, vom preussischen Kultus
 ...ist ein Irrtum, anzunehmen, daß die jetzigen Studenten Führer aus der älteren Generation
 ...nietmehr ihre Auserkennung, vernünftigen aber bisher leider gehalten wie Fische, Krabben und
 ...winkt uns durch ihr Verhalten, zu anderen Mitteln zu greifen. Wir
 ...eder rechtmäßige Zustände in Kiel geschaffen sind. Selbst, wenn man
 ...flugblattes „Wer ist Geheimrat Baumgarten?“ nicht bittet, wird jeder
 ...olitische Handlungsweise des Rectors verurteilen müssen.



heraus

Post-Kundge

Geschichte und Region/Storia e regione

28. Jahrgang, 2019, Heft 1 – anno XXVIII, 2019, n. 1

Studentische Gewalt / Violenza studentesca (1914–1945)

herausgegeben von / a cura di
Martin Göllnitz und / e Matteo Millan

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen/Bolzano

Dmitar Tasić	22
<i>The Macedonian Youth Secret Revolutionary Organization (MYSRO) 1922–1927: A New Moment in Macedonian Struggle</i>	
Florian J. Schreiner	44
<i>Die „Ausgelesenen“. Akademische Netzwerke und die Niederschlagung der Münchener Räterepublik 1919</i>	
Juliane Deinert	65
<i>Studierende im Ausnahmezustand. Ausschreitungen an der Rostocker Universität vor und während der Machtergreifung der Nationalsozialisten</i>	
Irene Bolzon	86
<i>La lunga durata dello squadristismo di confine. Comunità studentesche, società e pratiche della violenza a Trieste (1900–1945)</i>	
Simone Duranti	110
<i>“Basta la sola camicia nera”. Propaganda e attività politica dei fascisti universitari trentini</i>	

Forum

Flaminia Bartolini	131
<i>Dealing with contested heritage. Contemporary art and the Fascist monument debate</i>	

Rezensionen / Recensioni

Maria Wirth/Andreas Reichl/Marcus Gräser (Hg.), 50 Jahre Johannes Kepler Universität Linz, Bd. 1: Eine „Hochschule neuen Stils“ Maria Wirth/Andreas Reichl/Marcus Gräser (Hg.), 50 Jahre Johannes Kepler Universität Linz, Bd. 2: Innovationsfelder in Forschung, Lehre und universitärem Alltag	139
<i>(Stefan Paulus)</i>	
Elisabeth Gruber/Andreas Weigl (Hg.), Stadt und Gewalt	144
<i>(Clemens Zimmermann)</i>	
Siglinde Clementi, Körper, Selbst und Melancholie. Die Selbstzeugnisse des Landadeligen Osvaldo Ercole Trapp (1634–1710)	147
<i>(Michaela Hobkamp)</i>	

"Basta la sola camicia nera"

Propaganda e attività politica dei fascisti universitari trentini

Simone Duranti

Introduzione

Il binomio fascismo-gioventù è centrale sia per l'autorappresentazione e l'ideologia del regime sia per le politiche di costruzione del consenso della dittatura in Italia. La storiografia ha dedicato al tema numerose riflessioni, partendo dagli spunti dei primi analisti che leggevano il fascismo in "tempo reale" e dalla memorialistica pubblicata – spesso con atteggiamento giustificatorio o autoassolutorio – a partire dal dopoguerra.¹ Indipendentemente dalla validità del concetto di "generazione", che ha comunque fornito elementi di analisi interessanti sul fronte della costruzione del consenso,² l'esperienza dei giovani che collaborarono (con differenti gradazioni e in momenti diversi) ai progetti del regime è stata studiata soprattutto per capire attraverso quali modi e forme era stato possibile uscire dai condizionamenti della pedagogia fascista.³ Questo serviva in parte per creare una narrazione che fornisse coerenza all'antifascismo della classe dirigente del dopoguerra, ma anche a spiegare i meccanismi di quel ricambio di funzionari che il fascismo giudicava ineludibile per la propria durata. Indiscutibilmente, fu all'interno della struttura degli studenti universitari che il fascismo curò la selezione del proprio personale politico-amministrativo del futuro.⁴ Il GUF (Gruppi universitari fascisti), struttura dipendente dal Partito fascista (PNF), nacque per contribuire alla fascistizzazione degli atenei, per contrastare la presenza dell'associazionismo cattolico nelle università e per gestire, con un mirato dosaggio di controllo dell'ortodossia e promozione delle carriere, un settore delicato della società come l'élite degli studenti universitari.

1 Si veda il capitolo introduttivo di Simone DURANTI, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Roma 2008. La memorialistica, a partire dal celebre *Lungo viaggio di Zangrandi*, ha contribuito alla lettura dell'impegno politico-culturale di parte della gioventù durante il fascismo attraverso la lente della critica e dell'eterodossia fino ad un sovrasimato antifascismo. Questo è uno degli argomenti discussi con alcuni testimoni di quelle vicende in Simone DURANTI, *Studiare nella Crisi. Interviste a studenti universitari negli anni del fascismo*. Prefazione di Mariuccia Salvati, Grosseto 2011.

2 Il panorama bibliografico sul concetto di generazione fra sociologia e storiografia è molto ampio. Segnaliamo Renato TREVIS, *Il fascismo e il problema delle generazioni*. In: *Quaderni di sociologia* XIII (1964), 2, pp. 119-146; Gino GERMANI, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna 1975; Karl MANNHEIM, *Il problema delle generazioni*. In: Chiara SARACENO (a cura di), *Età e corso della vita*, Bologna 1986, pp. 29-60.

3 Sulla transizione e il riposizionamento dei giovani intellettuali tra la fine del regime e i primi anni della repubblica si veda Luca LA ROVERE, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Torino 2008.

4 I principali lavori dedicati alla storia dei GUF sono Luca LA ROVERE, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti delle gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino 2003; DURANTI, *Lo spirito gregario*; Luca GIANISANTI, *Generazione littoria. Il fascismo e gli universitari (1918-42)*, Milano 2017.

Sarebbe infatti fuorviante immaginare un regime novecentesco dalle velleità totalitarie come incapace di cogliere all'interno della categoria di gioventù le peculiarità di quella minoranza che popolava gli atenei. Gli studenti pertanto andavano educati, controllati, stimolati a sostenere con entusiasmo la dittatura utilizzandoli nelle iniziative comunicative del regime rivolte al resto della popolazione. Impiegati nelle redazioni dei giornali locali e nazionali, come propagandisti nei dopolavoro, nelle case del fascio, nei luoghi di lavoro della variegata periferia italiana, gli iscritti ai GUF di ogni provincia ricevettero una serie precisa di mandati politici dal Partito. E, soprattutto negli anni Trenta, una selezionata minoranza di loro venne introdotta nelle strutture politiche del PNF e nelle amministrazioni locali.

Infine, non va sottovalutato l'instradamento militare, così importante per la dimensione aggressiva e bellicista dei fascismi, interessati alla revisione dei trattati postbellici. Il contrasto alla Società delle Nazioni, le mire coloniali, gli interessi danubiano-balcanici e mediterranei, ebbero sul fronte studentesco una doppia ricaduta: l'impegno da propagandisti e la partecipazione – spesso da volontari – alle guerre del fascismo.

Sul versante della propaganda e delle parole scritte, i collaboratori dei GUF si dimostrarono ben più riproduttori dell'ufficialità fascista che interpreti critici o autori di distinguo: svolsero, per così dire, un compito utile, ma anche di scarsa originalità, seguendo i mandati politici ricevuti dal Partito. I temi cari agli universitari furono il corporativismo, la politica estera, la realizzazione dell'impero, la polemica antiborghese e il razzismo antisemita, cioè tutti i principali elementi della politica fascista del suo secondo decennio. Ma un esame più ravvicinato della storia dei GUF dimostra che ci furono gruppi "specializzati" su singole tematiche (che caratterizzavano i loro stessi giornali), come precisato da una direttiva del Partito del 1937 che riordinava la stampa universitaria.⁵ Approfondire le "vocazioni" dei singoli GUF è utile non solo per ricostruire una mappatura tematica dell'impegno dei goliardi ateneo per ateneo (o su base provinciale e regionale) ma anche per verificare la qualità del lavoro prodotto. È lecito infatti domandarsi se ci sia stata veramente la capacità di distinguersi per originalità o se si debba accettare l'immagine di un gruppo di ventenni e trentenni impegnati in esercizi di stile, nei meandri di quella linguistica del fascismo così autoreferenziale e ispirata dal verbo mussoliniano.⁶

5 Cfr. Foglio di disposizioni del PNF n. 708 del 5 gennaio 1937.

6 Sulla linguistica del fascismo si vedano Erasmo LESO et al., *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna 1977; *Parlare fascista: lingua del fascismo, politica linguistica del fascismo*. Atti del convegno di studi, Genova, Centro ligure di storia sociale, 22-24 marzo 1984 [Movimento operaio vegno di studi, Genova, Centro ligure di storia sociale, Bologna 1986, e socialista VII (1984), 1]; Gabriella KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna 1986. Vari studi su periodici del fascismo si occupano degli aspetti linguistici, fra questi, relativi alle vicende del giornale fascista di Trento: Erasmo LESO, *"Il Brennero" e la lingua del fascismo*. In: Mario ALLEGRI (a cura di), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo 1890-1939*, Rovereto 2002, pp. 379-401.

Di particolare interesse appare in questo senso concentrarsi sui GUF del Trentino Alto Adige proprio per le molte peculiarità di questa realtà di confine. Innanzitutto si trattava di una "provincia nuova", con un rapporto complesso col centro del potere per le numerose rivendicazioni delle quali si faceva portatrice, importanti anche dal punto di vista simbolico, come l'irredentismo, il sacrificio di Battisti e il legionarismo. Centrale, per il Trentino Alto Adige, non era solo la battaglia per l'italianizzazione e l'opposizione culturale al pangermanesimo ma il rappresentare fisicamente il confine al Brennero, così rilevante nei rapporti con la repubblica austriaca e con la Germania nazificata fra l'uccisione di Dollfuss e l'*Anschluss*. C'era poi, infine, la dimensione degli sport alpini, fra organizzazione del tempo libero degli studenti e culto della gioventù attraverso l'attività fisica, elemento particolarmente curato dal fascismo.

Il GUF in Trentino, provincia nuova e terra di confine

I GUF furono istituiti in ogni provincia d'Italia⁷, in alcune città straniere dove c'erano studenti italiani che frequentano le locali università⁸ e nei principali centri dei possedimenti coloniali.⁹ Ovviamente i GUF più importanti erano quelli di ateneo e quindi i gruppi delle altre province italiane, oltre a svolgere un tesseramento che comprendeva anche studenti medi e laureati, ricevevano il contributo degli universitari con intensità minore, risiedendo questi spesso in luoghi di studio anche assai distanti. Privi di un ateneo, il Trentino e l'Alto Adige vedevano i suoi studenti (sia di lingua italiana che tedesca) popolare soprattutto le aule di Bologna, Padova, Milano e Venezia. Coloro che collaboravano alle attività del GUF operavano principalmente nelle città dove studiavano, scrivendo sui giornali universitari¹⁰ ed usufruendo delle numerose risorse messe a loro disposizione dal Partito, dall'Opera Universitaria e dagli Atenei. Gli studenti gestivano le dispense universitarie, fornivano assistenza agli studenti (italiani e stranieri) in difficoltà economiche, avevano a disposizione strutture per le pratiche sportive, attrezzatura per la fotografia e il cinema. Tutto questo in provincia spesso mancava e le sedi dei GUF come Trento e Bolzano erano costrette ad una vita stentata, per i pochi mezzi materiali e l'esiguità dei collaboratori.¹¹

- 7 La creazione dei GUF su tutto il territorio nazionale fu un processo progressivo a partire da quelli dei principali Atenei fin dal 1922, per raggiungere nei primi anni Trenta anche le province più periferiche. Sugli aspetti amministrativi e gestionali dei GUF si veda LA ROVERE, Storia dei GUF.
- 8 Cfr. Benedetta GARZARELLI, Universitari fascisti e rapporti con l'estero. Le attività dei GUF in campo internazionale (1927-1939). In: Dimensioni e problemi della ricerca storica (2000), 2, pp. 225-264.
- 9 Al 1937 erano stati costituiti i GUF coloniali a Bengasi, Derna, Tripoli, Addis Abeba, Asmara, Gimma, Gondar, Harar, Mogadiscio. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), PNF, Servizi Vari, II, b. 422, f. "Dati e prospetti desunti da bilanci consuntivi".
- 10 Questi GUF pubblicavano giornali importanti all'interno della stampa universitaria: Il Bò per Padova, Il Ventuno per Venezia e Libro e Moschetto per Milano. Quest'ultimo, con la riorganizzazione della stampa universitaria del 1937, diverrà l'organo nazionale del GUF.
- 11 Nel 1934 un GUF di provincia come quello trentino riceve un contributo annuo di 5 mila lire dall'Opera Universitaria (se ne chiede contestualmente il raddoppio al PNF) e 3 500 lire dalla federazione fascista locale (si lamenta di essere il gruppo che in tutta Italia riceve il contributo più

Relativamente a Bolzano, un GUF autonomo non esisteva nemmeno fino alla fine del 1930. Una rassegna del fascismo della Venezia Tridentina, pubblicata su un Foglio d'ordini del PNF del gennaio 1930, ancora non lo dava costituito;¹² nel novembre successivo il quotidiano di Bolzano annunciava la sua prima assemblea svoltasi nella sede del locale Fascio femminile presieduta da un reggente e solo a Natale dello stesso anno venne ufficializzata la struttura di un GUF non più dipendente da Trento.¹³ Il GUF di Trento, istituito nell'aprile 1925, aveva alle sue dipendenze il Nucleo universitario di Rovereto e inquadrava anche i laureati e gli studenti medi. Questi ultimi, oltre ad organizzare gite ed elargire borse di studio a studenti bisognosi, nei primi anni Trenta visitavano settimanalmente le famiglie indigenti.¹⁴

Il primo segretario del gruppo di Trento, Enrico Nardelli,¹⁵ relazionava alla fine degli anni Venti sulla condizione ancora precaria dell'organismo da lui diretto, non tanto per numero di iscritti,¹⁶ quanto per la mancanza di una sede

(esiguo). Gli iscritti pagano di norma 10 lire la tessera del GUF, 15 lire quella del PNF e 5 lire quella del CAI (Club alpino italiano) che dà diritto a svolgere le attività sportive montane. Cfr. ACS, PNF, Direttorio Nazionale, Segreteria GUF, B. 22. Gianni FAUSTINI (Il fascismo nel Trentino, Trento 2002, p. 73) ricorda che nel 1932 il segretario del GUF di Trento chiedeva "più volte fondi straordinari a Giovanni Marinelli per sistemare un 'circolo di ritrovo degli studenti, prettamente fascista, che si opponesse a quello dei circoli cattolici fiorentissimi in città', ma dopo pochi mesi è costretto a chiudere i locali; pubblicava inoltre [...] una pagina settimanale sul 'Brennero' che venne però sospesa. Gli universitari fondarono in cambio un quindicinale intitolato 'Combattere' che - telegrafa Starace - deve però 'cessare immediatamente perché pubblicato senza autorizzazione'".

- 12 Dati relativi a Bolzano: partito 2 500; GUF assente: fasci femminili 350; balilla 3 500; avanguardisti 1 000; giovani italiane 205; piccole italiane 3 200; associazioni dipendenti dal partito 3 400; organi sindacali 23 235; dopolavoro 12 000, cooperative 186, a fronte di una popolazione di 260 mila, 96 comuni, 30 fasci di combattimento e 10 fasci femminili. Dati relativi a Trento: partito 8047; GUF 380; fasci femminili 766; balilla 11 000; avanguardisti 2 946; giovani italiane 1 200; piccole italiane 4 800; associazioni dipendenti dal partito 7 000; organi sindacali 31 800; dopolavoro 9 800, cooperative 811, a fronte di una popolazione di 448 mila, 128 comuni, 103 fasci di combattimento e 18 fasci femminili. Cfr., Foglio d'ordini n. 65 del 27 gennaio 1930.
- 13 "La Provincia di Bolzano" del 18 novembre 1930 ricorda che i lavori dell'assemblea del 15 sono stati aperti dal laureando De Carli, membro del direttorio, che porta il saluto del dott. Nardelli, segretario del GUF di Trento. Fiduciario del gruppo di Bolzano viene nominato Leonardi in sostituzione del dott. Tullio Menestrina. Sullo stesso giornale, il 25 dicembre 1930 si pubblica il seguente organigramma: segretario politico provinciale dott. Tullio Menestrina; membri del direttorio: Valerio Leonardi, Cesare Sarti, Gino Cagol, Carlo Alberto Boscarolli, Giorgio Gorini. Sulla storia del quotidiano fascista in lingua italiana di Bolzano si veda: Gianni FAUSTINI, La stampa in Alto Adige e a Trento tra le due guerre. In: Studi trentini di scienze storiche 63 (1984), 4, pp. 401-427; Assunta ESPOSITO, Per una stampa "nazionale": il contrasto tra fascismo e clero "allogeno" in Alto Adige (1921-1933). In: Mondo contemporaneo (2008), 3, pp. 5-66. Valerio Leonardi di Rovereto e Tullio Menestrina di Trento al 1931 risultano iscritti alle facoltà di Giurisprudenza, rispettivamente di Bologna e Pavia.
- 14 Cfr. FAUSTINI, Il fascismo nel Trentino, pp. 62-63. Faustini ricostruisce molte vicende del fascismo del locale a partire dallo spoglio del quotidiano fascista Il Brennero che il 1 ottobre 1929 dà conto del congresso del GUF della Venezia Tridentina, composto dalle "giovani gagliarde forze degli universitari tridentini al servizio della patria fascista", in tutto 180 studenti di Trento e di Bolzano. Su Il Brennero si vedano: Luisa DEL TROZZO, La stampa fascista in Trentino. L'esperienza ventennale del "Brennero" (1924-1943). In: Archivio trentino (1997), 1, pp. 129-149; Gianni FAUSTINI, I "media" nel quadro della battaglia per l'identità trentina. In: Andrea LEONARDI/Paolo POMBERTI (a cura di), Storia del Trentino, vol. VI: L'età contemporanea. Il Novecento, Bologna 2005, pp. 431-452.
- 15 Il Brennero del 9 gennaio 1936 ne celebrerà la morte come glorioso caduto, fra i primi, nella guerra coloniale. Secondo il giornale i trentini a combattere in Etiopia furono 58. Nardelli frequentava i corsi di Ostetricia e Ginecologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Padova.
- 16 Al dicembre 1928 il GUF di Trento ha 270 iscritti dei quali 90 studenti medi. Cfr. ACS, PNF.

decorosa, mentre era ritenuta "ben avviata", nonostante le limitate possibilità economiche, una biblioteca di circa 350 volumi. Il GUF si distingueva soprattutto per la pratica degli sport caratteristici di questa regione come la roccia, l'alpinismo e lo sci, organizzando gare e corsi per la gioventù locale e ospitando in tendopoli montane scaglioni di universitari provenienti dal resto del Paese. L'apporto culturale dei gufini del Trentino era, in questa prima fase, ancora limitato ma il segretario ricordava l'organizzazione di due conferenze presso quell'università popolare di Trento che, di origine cattolica, venne progressivamente fascistizzata fino al completo assorbimento nel 1928 (bilancio in attivo compreso) all'interno del locale Istituto fascista di cultura.¹⁷

Se la scarsità di mezzi e la poca organizzazione potevano essere imputati ad una fase ancora iniziale dell'esperienza di un gruppo universitario autonomo in una provincia di confine, la documentazione relativa allo stato economico, patrimoniale ed amministrativo del Partito nel Trentino relativa agli anni 1938-1941 illustra il perdurare di una miseria al limite dello stato di abbandono. Per un Partito che voleva portare il verbo e la presenza fascista fino nelle località più remote della montagna trentina, le considerazioni svolte dagli ispettori dimostrano il velleitarismo della nazionalizzazione della periferia da parte di Roma.¹⁸ I mezzi a disposizione per effettuare propaganda, assistenza e opera di difesa dell'italianità nella zona mistilingue erano scarsi. Il GUF, la GIL (Gioventù italiana del Littorio) e le colonie estive per bambini erano sempre a corto di risorse. Quasi nessuno pagava gli abbonamenti ai giornali come *Il Brennero* e *Il Popolo d'Italia*; la poca benzina per l'unica macchina a disposizione della federazione rendeva difficile compiere le ispezioni sul territorio. Nonostante la propaganda fascista definisse prioritaria la difesa dell'italianità contro la pressione linguistico-culturale tedesca, spingendo la federazione fascista di Trento all'organizzazione e all'attivismo, la realtà era assai diversa. La precarietà economica era tale da giustificare le lamentele di una provincia che, con la creazione di quella di Bolzano nel 1927, aveva visto perdere a vantaggio di quest'ultima, uffici, attività economiche e interesse politico da parte di Roma. La sfida principale, fra anni Venti e Trenta, era l'italianizzazione dell'Alto Adige e la concentrazione degli sforzi sul contrasto alla componente germanica mise

in secondo piano la dimensione politico-culturale della Trento irredenta. La fine del cosiddetto "trentinismo" ebbe quindi una ricaduta evidente sulle attività pubbliche della federazione fascista di Trento.¹⁹ Questa stentò, al di là della volontà mussoliniana del far ruotare i funzionari nel Paese, a formare una classe dirigente locale autoctona e il processo di selezione degli universitari da portare ai posti di comando in questa provincia non produsse alcun effetto. Un censimento al 1940 delle case del fascio disseminate nella provincia dimostra una grandissima distanza fra la realtà dei fatti e le aspirazioni di "capillarità" della penetrazione associativa del fascismo. In un lungo elenco di comuni e località nelle quali si vorrebbe una presenza fisica del fascismo con almeno una casa del fascio, la voce ricorrente è "sede attuale insufficiente".²⁰

Osservando le caratteristiche costitutive e operative dei fasci della provincia di Trento si ha conferma – ormai nell'anno XX del regime – dei pochi mezzi a disposizione e di una attività politica quasi nulla. Il fascismo sembra far poco nel rapporto con i piccoli centri della periferia, mancando a volte anche dei minimi strumenti organizzativi: reggitori impotenti delle case del fascio chiedevano spesso in dotazione per i propri modesti uffici almeno una macchina da scrivere, quando non mancavano persino sedie, tavoli e l'arredamento elementare. Il comune di Vigo di Fassa si contendeva l'unica macchina da scrivere con la casa del fascio e si era costretti a fare a turno! Qualche fascio femminile per mancanza di sede, svolgeva l'attività a casa delle fiduciarie dove si conservavano anche schedari e documentazione.²¹ Questa avvilente condizione non poteva

Segreteria GUF, b. 39 "Relazioni attività GUF", f. 592 "Attività dicembre 1928". Gli studenti medi vengono inseriti nel GUF in conseguenza della circolare n. 64 del 1927 del PNF.

17 Sulla fascizzazione dell'Università Popolare di Trento, cfr. Stefano Oss, *Cultura e fascismo*. La terza pagina de "Il Brennero" [tesi di laurea, A.A. 1992-93, Corso di laurea in storia contemporanea, facoltà di lettere e filosofia, Università di Bologna].

18 Un bel saggio di Roberta Pergher sul rapporto centro-periferia relativamente all'Alto Adige indaga l'urgenza del processo di italianizzazione e illustra la distanza fra volontà politiche centrali, i limiti di comprensione del territorio da parte degli amministratori rispetto anche all'autorappresentazione dei miseri coloni italiani insediatisi nelle realtà gestite dall'Associazione Italiana Combattenti; cfr. Roberta PERGHER, *Italiani, italianiissimi e italiani per nulla: proclamazioni d'italianità ai confini della nazione*. In: Paul CORNER/Valeria GALIMI (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere fra centro e periferia*, Roma 2014, pp. 235-253. Si vede anche Roberta PERGHER, *Mussolini's Nation-Empire: Sovereignty and Settlement in Italy's Borderlands, 1922-1943*, Cambridge 2017.

19 Le principali opere sulla storia del Trentino Alto Adige durante il ventennio affrontano la fascizzazione del territorio e di una società profondamente divisa fra culture e lingue diverse. Sia il "trentinismo", sia le rivalità provinciali conseguenti alla nascita di quella di Bolzano vengono adeguatamente trattate indagando le vicende locali del partito e dei suoi dirigenti, dalle origini fino alla politica delle "opzioni" secondo gli accordi fra Italia e Germania alla vigilia della guerra mondiale. Si vedano: Vincenzo CALL, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo (1918-1926)* e Paolo PICCOLI, *Lo stato totalitario (1927-1940)*. In: Ottavio BARIÈ (a cura di), *Storia del trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia*, vol. I, Trento 1978; Andrea DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003; Fabrizio RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*. In: LEONARDI/POMBENI, *Storia del Trentino*, vol. VI: *L'età contemporanea*, pp. 75-130; Armando VADAGNINI, *Dai venti di guerra alla ricostruzione (1938-1948)*. In: Maria GARRARI/Andrea LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. V: *L'età contemporanea 1803-1918*, Bologna 2003, pp. 131-165; Andrea DI MICHELE, *Fascismo e prefetti a Bolzano*. In: Giuseppe FERRANDI/Günther PALLAVER (a cura di), *La regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo*, vol. I: *Politica e istituzioni*, Trento 2007, pp. 203-217; Sergio BENVENUTI, *Il fascismo delle origini nella Venezia Tridentina*. In: *Ibidem*, pp. 315-337; Gianni FAUSTINI, *Con il fascismo nasce Bolzano italiana. Trento risponde con il "trentinismo"*. In: *Ibidem*, pp. 339-351; Stefan LECHNER, *Il Partito nazionale fascista tra il Brennero e Salorno*. In: *Ibidem*, pp. 353-377; Michael WEDEKIND, *All'ombra del Reich: il nazionalsocialismo sudtirolese da opposizione giovanile all'alleanza di un popolo (1933-1945)*. In: *Ibidem*, pp. 379-412; Andrea BONOLDI/Maurizio CAU, *Il territorio trentino nella storia europea*, vol. IV: *L'età contemporanea*, Trento 2011; Federico SCARANO, *La lunga strada di Mussolini verso le opzioni dei sudtirolesi nel 1939*. In: Maddalena GIUOTTO/Helmuth WOHNOUT (a cura di), *Italia e Austria nella Mitteleuropa tra le due guerre mondiali*, Vienna 2018, pp. 255-278. In questi contributi si vedano le bibliografie citate, oltre alla rassegna di Sergio BENVENUTI, *Trentino*. In: Luigi GIANPINI (a cura di), *La storiografia sul fascismo locale nell'Italia nordorientale*, Udine 1990, pp. 207-225.

20 Cfr. Archivio di Stato di Trento (ASTn), Fondo Intendenza di Finanza (FIF), classificazione 1.1.3.2, B. 4, f. 2 sf. "151. Promemoria per il segretario federale ordini di servizio".

21 L'attività ispettiva condotta dalla federazione fascista di Trento in provincia fornisce un campio-

Le strutture dei GUF trentino ed atesino,²³ in questo contesto di difficile penetrazione del fascismo nel territorio, si organizzavano per ottemperare ad un mandato politico importante: l'italianizzazione attraverso il littorio. È del PNF che giungeva all'inizio degli anni Trenta la precisazione di un ruolo per i GUF delle terre di confine: essere sentinelle contro gli influssi delle culture esterne e contribuire alla crescita di un fascismo omogeneo e nazionale all'interno, anche ricorrendo ai miti dell'irredentismo e del sacrificio del milite della prima guerra mondiale. Nonostante gli studenti si allontanassero da quelle terre di confine sprovviste di università, nel 1930 il Partito specificava il divieto per i GUF di ateneo di accettare le iscrizioni di coloro che provenivano dalle province di Gorizia, Fiume, Pola, Trento e Zara che "hanno avuto da questo ufficio centrale l'autonomia, appunto perché essi sono chiamati a svolgere una speciale attività e vigilanza".²⁴ E chiaramente erano i confini verso il mondo tedesco e il mondo slavo a dover essere maggiormente presidiati, con particolare attenzione a quegli studenti "allogliotti" che sperimentavano adesso quella "dissidenza" che nel prefascismo aveva riguardato gli italiani nelle università

22 Dall'ordine di servizio dell'11 agosto 1941 di Giuseppe Pesa, capo dei servizi amministrativi della federazione di Trento: "Da quando sono venuto alla Federazione di Trento e fino ad oggi ho constatato che il personale dipendente manca per diverse ragioni ai propri doveri. [...] Pochi mi hanno capito e per conseguenza le mancanze hanno continuato a verificarsi, specie in questi ultimi giorni, con crescendo rossiniano, e mi hanno dato la sensazione che nella maggior parte del personale vi sia intolleranza alla disciplina ed alla subordinazione e mancanza di quel senso di responsabilità che tutti devono avere in dipendenza del proprio lavoro". Cfr. ASTn, FIF, classificazione 1.1.3.2, B. 4, f. 2 sf. 151. Promemoria per il segretario federale ordini di servizio".

23 In conseguenza della morte del fratello del duce, dal gennaio 1932 vengono intitolati ad Arnaldo Mussolini molte case del fascio, fasci giovanili e gruppi universitari, anche i GUF di Bolzano e Trento. Cfr. Foglio d'ordini del PNF n. 89, 1 febbraio 1932.

24 Circolare GUF n. 52 del 17 agosto 1930, in ACS, Segreteria GUF, b. 46, f. 619 "Circolari GUF 1930".

"ti invito a raccogliere i seguenti dati sugli studenti universitari della tua provincia, con particolare riferimento agli allogeni: numero degli universitari, suddivisi per Comune di residenza, per Università e per facoltà. Valutazione politica (fascisti e non, iscritti e non ai Gruppi universitari fascisti) tenendo conto dei precedenti politici, morali e militari".²⁶

- 25 Sulla vicenda degli studenti della Regione, fra università dell'impero austriaco e atenei italiani si vedano: Vincenzo CALI, Dalla difesa della specificità nazionale all'affermazione a livello europeo: l'avventura dell'università. In: LEONARDI/POMBENI (a cura di), Storia del Trentino, vol. IV, pp. 395-429; Graziano RICCADONNA, Il mito dell'università. Gli studenti Trentini e le origini dell'università di Trento, Trento 1999.
- 26 Lettera del 9 marzo 1933 ai segretari dei GUF di Trento e Bolzano, in ACS, Segreteria GUF, b. 20, f. 216 "Studenti allogeni". Del monitoraggio richiesto abbiamo, nello stesso fascicolo, da parte del GUF di Trento solo un opuscolo a stampa che compendia (per l'anno accademico 1931/32) nominativi, discipline e luoghi di studio degli universitari trentini e atenesi, senza riferimento agli aspetti politici. Nell'introduzione si ricorda che "nei riflessi dell'Alto Adige il problema - per intuitive ragioni - riacquista significato politico".
- 27 Si veda il cap. "Largo ai giovani" in DURANTI, Lo spirito gregario, pp. 53-150. Questo slogan fu al centro di una lunga *querelle* fra anni Venti e Trenta: gli studenti tramite gli organi del GUF chiedevano a gran voce protagonismo e visibilità, lamentando il "carrierrismo" e la poca fede degli anziani ai posti di comando. Il PNF rispose pubblicizzando il processo di selezione degli universitari (e dei giovani in generale) attraverso una nota diffusa nella stampa che riprendeva il Foglio d'ordini del PNF n. 64 del 20 gennaio 1930. Per l'importanza delle considerazioni enunciate lo riproponiamo: "1. Il regime è ed intende rimanere un Regime di giovani, anche dal punto di vista dello Stato Civile, tutte le volte che ciò sia possibile. Per esemplificare: tra i 30 anni e i 40, a parità di meriti, preferiamo i 30. Le 'squadre' erano composte di giovani, talvolta di adolescenti, che seppero battersi e intrepidamente morire nel segno del Littorio. 2. Il Regime intende preparare spiritualmente tutta la gioventù italiana, dalla quale per successive selezioni, accanto alla milizia civile delle classi dirigenti dell'Italia fascista di domani, e all'uopo ha creato, accanto alla milizia civile delle classi dirigenti dell'Italia fascista di domani, e all'uopo ha creato, accanto alla milizia civile del Partito, le organizzazioni dei Balilla, degli Avanguardisti, dei Gruppi Universitari Fascisti. Il principio totalitario dell'educazione giovanile - rivendicato sistematicamente dal Fascismo - risponde a questa suprema necessità della Rivoluzione fascista, che intende 'durare' cioè 'essere continuata nel futuro'. 3. Accanto a questa preparazione d'ordine generale, i giovani, e i più giovani, cioè quelli che non hanno potuto fare la guerra e la rivoluzione, devono essere risolutamente avviati al tirocinio nelle gerarchie della vita politica, amministrativa, sindacale, giornalistica, cooperativa, scolastica, militare, sportiva, dopolavoristica ecc., senza sciocche gelosie o preconcetti timori. All'esame severo della vita, i meno idonei scompariranno, i migliori andranno ai posti sempre più alti, di comando e di responsabilità. 4. I giovani - più degli altri - devono saper obbidire; per acquistare il diritto, o piuttosto il dovere, di comandare: più degli altri debbono saper usare; per gli altri debbono spregiare un ideale di vita - individuale o collettivo - di indifferenza o peggio, di comodità".
- 28 La circolare del PNF n. 6 del 14 novembre 1930 stabiliva che, nel limitare a sette il numero dei collaboratori dei federali, dovesse far parte dei direttori federali anche il segretario del GUF locale. Cfr. ACS, PNF, Direttorio Nazionale, Segreteria GUF, b. 48.

Contrariamente a quanto avvenne per le manifestazioni di studenti contro Francia e Inghilterra ai tempi delle sanzioni ginevrine,³⁵ i GUF non fecero altrettanto al momento dell'attentato al leader austriaco e l'unica presa di posizione dal versante del GUF di Trento fu affidata ad Antonio Alberti-Poja, terzo classificato nel convegno littoriale di politica estera nel 1935, autore di un volume dal titolo programmatico: *L'Austria non si tocca*.³⁶ Con una nota introduttiva di Ernst Starhemberg, leader di quelle *Heimwehren* alla cui organizzazione aveva largamente contribuito il fascismo italiano,³⁷ il volume prende le mosse dalla sconfitta nel conflitto mondiale e la fine dell'impero, col progressivo emergere del ruolo italiano che accompagnerà il futuro dell'Austria del dopoguerra. Le ar-

realisti e di energumeni la vuol smettere con presunte missioni da compiere? [...] Noi abbiamo porto la mano alla Germania credendo che la batosta del 1918 le fosse stata sufficiente. Ecco che essa si crede ancora la nazione eletta ed in pieno secolo ventesimo commette barbarie del medioevo più scuro, troncando ancora con la scure del boia le bionde teste delle sue condannate. Siamo stupefatti di questi occhialuti tedeschi, che capovolgono la verità per denigrare Roma, che il loro cervello non può comprendere"; Guido PALLOTTA, Dopo Stresa. In: Vent'anni, 16 aprile-1 maggio 1935, p. 1: "Desiderosi di pace, siamo prontissimi alla guerra. Nessuno, neppure la Germania ci spaventa: e lo abbiamo dimostrato coi fatti, dichiarandole guerra nel '15. Non temiamo la lotta. Per essa siamo nati: ed ogni giovane preferisce la morte sul cammino all'atroce agonia della vecchiaia. [...] oggi come ieri solo nelle armi è la vera pace; se il lupo hitleriano renterà di uscire dalla tana si getterà indubbiamente sulla frontiera che riterrà più debole. Armi! Armi! Armi! Essere più forti della Germania: ecco il segreto della pace!"; ARDI, Hitler: pericolo pubblico n. 1 d'Europa. In: Ibidem, p. 2: "Che la minaccia sia diretta alla Latinità è fuori dubbio, e che il pericolo non si allontani mettendo la testa sotto al cuscino è altrettanto certo. È vero dunque che per liberare l'Europa da questa grave minaccia non bastano i palliativi; [...] Dopo Stresa come prima di Stresa il popolo italiano è pronto a tutti gli eventi".

35 Sulla critica fascista all'istituzione ginevrina rimando a Simone DURANTI, La propaganda antisocietaria fascista attorno alla metà degli anni trenta. In: Italia contemporanea 271 (2013), pp. 167-209.

36 Antonio ALBERTI-POJA, *L'Austria non si tocca*, Brescia 1934. L'autore, appartenente ad una nota famiglia nobile trentina, oltre all'affermazione ai Littoriali di Roma pubblica contributi sul *Giornale di Italia*, *Roma fascista*, *Costruire e Conquistare*. Sui Littoriali del 1935 e la centratura sul tema dell'*Anschluss*, delle mire tedesche e delle ripercussioni sull'area danubiana-balcanica, si veda l'articolo di Giuseppe GUARNERI su *Eccoci!* (quindicinale del GUF di Cremona) del 24 maggio 1935, pp. 1-2. Si ribadisce l'omogeneità linguistica fra Austria e Germania, ma si afferma la distanza culturale, morale e di razza fra i due popoli: "è evidente che la lingua in comune per sé sola non può costituire un fattore decisivo. Piuttosto è sul terreno della psicologia collettiva, riannodantesi a quello della razza, che riteniamo si possano fondare le profonde divergenze che dividono gli austriaci dai tedeschi. Quelli hanno uno spirito più fine, più duttile, più equilibrato; i secondi invece, dominati dal prussianesimo, sono violenti, eccessivamente metafisici o eccessivamente materialisti, sempre esorbitanti. Conseguenziari fino all'assurdo, non si ritraggono nella teoria come nella vita, dalle estreme conseguenze. Sembrano dominati dal demone di una logica spietata; e si sa come, con tale sistema, basta sbagliare di poco le premesse, oppure un piccolo passaggio, per arrivare a risultati insensati... o ridicoli". Enzo COLLOTTI, Il fascismo e la questione austriaca. In: Il Movimento di liberazione in Italia 81 (1965), pp. 3-25 cita il libro di Alberti-Poja a proposito delle reazioni di parte clerico-fascista all'uccisione di Dollfuss: "il libro dopo essersi scagliato contro la presunta rivolta socialista del febbraio del 1934, opera "di una minoranza ben armata e ben pagata", passava a illustrare le ragioni che militavano contro l'*Anschluss*, che erano così sintetizzate: 1) il pericolo per l'Austria di perdere le proprie caratteristiche nazionali; 2) il rischio per l'Italia di trovarsi "tra dieci anni" "una massa di 90 milioni di tedeschi schierata su soli 420 km di confine"; 3) l'eventualità della lesione degli interessi economici dell'Italia derivanti dalla conclusione degli accordi con l'Austria e l'Ungheria" (p. 16).

37 Si veda Enzo COLLOTTI, Fascismo e Heimwehren: la lotta antisocialista nella crisi della prima repubblica austriaca. In: Rivista di storia contemporanea 12 (1983), 3, pp. 300-337. Sul ruolo di Starhemberg il periodico del GUF di Torino pubblica una nota a pochi giorni dalla morte di Dollfuss: "A Braunau, città natale di Hitler, il principe Starhemberg ha parlato assai chiaro ai pangermanisti, accusando il nazionalsocialismo di essere null'altro che la forma tedesca del bolscevismo, identificabile per i suoi bestiali metodi di violenza brutale e per il suo opaco materialismo, negatore dello spirito". Cfr., [non firmato], Santo manganello. In: Vent'anni II, 12-13, 1 agosto 1934, p. 19.

gomentazioni iniziali cercano di distanziare l'Austria dalla Germania, dimostrando la naturale vicinanza di un'Italia che, da nemica in guerra, ha cominciato a riannodare un legame fraterno simboleggiato dagli aiuti alimentari ai soldati austriaci abbandonati al loro destino e dal soccorso alla popolazione viennese. Questi tratti "sentimentali" sono integrati dall'analisi del trattato di Saint-Germain-en-Laye, in particolare dell'articolo 88 relativo all'indipendenza dell'Austria, elemento primario per una opposizione internazionale all'*Anschluss*. Ma più che le mire naziste, e quindi la minaccia esterna, sarebbe il socialismo austriaco a minare la struttura stessa dell'Austria postbellica. La nascita della "Vienna rossa" e i programmi di socializzazione sarebbero l'emblema del disastro postbellico europeo e il socialismo distante dalla cultura e mentalità del cattolicissimo popolo austriaco. Nel descrivere la costituzione del 1920, definita "il prodotto diretto del rivoluzionamento", si ricorre al consueto argomento fascista del non rispetto della volontà popolare e di un paese ostaggio del parlamento. L'autore intende quindi il resto della storia austriaca fino al 1934 come il lento riscatto di un popolo per riappropriarsi dello Stato: le forze sane e antibolsceviche della nazione avrebbero costantemente combattuto ed eroso il socialismo in Austria, sfruttando pazientemente ogni cedimento del parlamentarismo. La riforma costituzionale del 1929 tende a dare "maggior potere all'esecutivo, pur mantenendo il federalismo; essa significa la fatale parabola discendente del parlamentarismo nelle sue forme di degenerazione partigiana e demagogica e l'inizio d'una nuova idea vitale e sana: quella corporativa" (p. 64). Da qui l'elogio dell'impiego dei poteri eccezionali, la distruzione della costituzione e orgogliosamente si cita l'annuncio di Dollfuss dell'11 settembre 1933 sull'Austria trasformata in "uno Stato cristiano-sociale-tedesco su basi corporative e retto da principi autoritari". Non può mancare a questo punto il riferimento al valore nuovo e universale del corporativismo (di matrice fascista) che deve ispirare la collaborazione umana per la prosperità e la concordia generale (pp. 80-82).

In definitiva il libro di Alberti-Poja, più che antitedesco, è dedicato al "martirio" del leader clericofascista Dollfuss a cui andava ascrivito il merito di aver compreso la grandezza romana e di essersi sbarazzato della minaccia socialista. La concentrazione sulla minaccia rossa, la sua miseria morale e la sua inadeguatezza storica (ci si fa beffe tanto delle realizzazioni urbanistiche della amministrazione socialdemocratica viennese quanto dell'intellettualismo in frac di Otto Bauer) ricalca pedissequamente l'odio mussoliniano per il socialismo austriaco

"che tra tutti i partiti dell'Internazionale socialista [...] era stato il più impegnato in senso antifascista, e non soltanto all'epoca della campagna suscitata dal delitto Matteotti (la cui eco indusse nel 1926 il Comune socialista di Vienna a battezzare come Matteotti-Hof uno dei complessi edilizi che erano il vanto dell'amministrazione socialista), così come Otto Bauer e Friedrich Adler si adoperarono per fare accettare un'impostazione decisamente antifascista dall'Internazionale come tale, fornendo il sostegno più valido agli sforzi dei socialisti italiani emigrati".³⁸

38 COLLOTTI, Il fascismo e la questione austriaca, p. 13.

Alberti-Poja era uno dei tanti autori fascisti a prodigarsi in lunghe disquisizioni sulle caratteristiche costitutive dei popoli, in questo caso i tedeschi e gli austriaci, per evidenziare le loro differenze culturali, antropologiche e comportamentali. Lo "spirito" appare in questa prosa un valore centrale per la tipizzazione di un popolo, ed è qui che emerge la polemica antitedesca oltre che nelle considerazioni sul pericoloso pangermanesimo nazista. Al Brennero con l'occupazione austriaca ci sarebbero novanta milioni di tedeschi interessati fatalmente ad uno sfogo verso sud. Ma la difesa dell'indipendenza austriaca da parte fascista non rientrava soltanto in calcoli geopolitici e derivava dalla lungimiranza mussoliniana interessata alla pace collettiva. Nella fase precedente allo scontro con la comunità internazionale per l'occupazione dell'Etiopia, il fascismo che aveva lavorato per il Patto a quattro, diffondeva di sé un'immagine dialogante che aveva una ricaduta nella propaganda universitaria verso la popolazione italiana. A partire dal genio di Mussolini, indiscusso stratega di pace, composto e saggio, il fascismo – secondo Alberti-Poja – è certamente fermo e intransigente nella difesa dei propri interessi, ma opera per il bene comune e la concordia fra i popoli. A questo si ispirano le decisioni prese dall'Italia in ambito di accordo commerciale con Austria e l'Ungheria, non solo destinate al miglioramento dell'economia di questi paesi ma di quella internazionale (p. 198). Guardando al fronte interno, il fascismo opera per la distensione ed il rasserenamento degli animi dopo le lotte e le violenze. Di questo tenore sono anche i ragionamenti dei commentatori del GUF trentino che ricorrevano all'immagine di un fascismo magnanimo verso gli sconfitti. Alberti-Poja lo ricorda relativamente alla condotta del nuovo governo austriaco che, sulla base dell'insegnamento italiano, tende a recuperare alla nazione quelle masse socialiste ormai orfane dei loro capi dopo la repressione di febbraio (p. 158). L'attitudine pacificante del fascismo si ritrova in un articolo pubblicato dal GUF di Trento incentrato sulla possibilità, ormai nel secondo decennio del regime, di recuperare i vecchi nemici alla vita civile, in virtù della saldezza spirituale di un modello politico che non ha più nulla da temere dai propugnatori di idee sorpassate.³⁹

Un attivista del GUF di Trento, formatosi in Scienze politiche a Firenze, pubblicò nel 1936 un volume sulla grandezza universale del fascismo, unica forma politica in grado di salvare l'occidente dalla crisi della civiltà contemporanea.⁴⁰ Decisamente poco originale – in realtà un condensato di fraseologia e retorica fascista sui destini della superiorità romana nella storia, dalla latinità

39 Cfr. Umberto CORVINI, *Figure che scompaiono*. In: *Echi del GUF*, 14 giugno 1935, p. 2. Questo filone gode di una certa popolarità all'interno della stampa giovanile. Si veda ad esempio, il racconto di Oreste VECCHIETTI, *Il ritorno di un fuoruscito*. In: *Roma Fascista*, 14 maggio 1933, p. 3, dove il popolo italiano e il regime riabbracciano generosamente un uomo stanco e disilluso con l'indulgenza di chi, per superiorità non infortisce sullo sconfitto.

40 Matteo NARDELLI, *Fascismo idea universale*. Prefazione di Paolo Orano, Trento 1936. L'autore, laureato alla Scuola sindacale del R. Istituto superiore di Scienze sociali e Politiche dell'Università di Firenze, è segretario del sindacato fascista interprovinciale degli scrittori. Riferimenti al volume in VADAGNINI, *Dai venti di guerra*, p. 157.

a Mussolini –, venne elogiato da Paolo Orano: "quel che si potrebbe definire tono apologetico, è invece e precisamente l'impetuosità del consenso, la dedizione totale della volontà al programma redentore e sublimatore del duce che ha ormai alzato l'Italia di sopra da un confronto con gli altri paesi e con il passato nostro e altrui".⁴¹ L'impostazione di questo lavoro risentiva del magistero di Gioacchino Volpe sulle "attitudini spirituali" del popolo italiano e della sua superiorità derivante dalla supremazia nella storia. Il ricorso a Volpe, anche da parte di questo giovane scrittore, dimostra l'efficacia del condizionamento ideologico della cultura storiografica nazionalista e fascista e ci consente di verificare come, negli anni Trenta, gli insegnamenti dell'accademia si riversassero nella pubblicistica politica di quegli studenti che ne sostenevano con rispetto e deferenza il valore. È indubbio che nonostante il tono cattedratico e la pretesa di una scientificità da trattato, anche il volume di Nardelli riproduca non soltanto luoghi comuni largamente diffusi nella cultura del fascismo, ma ricorra ad una prosa sempre uguale a se stessa, apologetica e schiacciata sui miti della superiorità latina riaffermata dal littorio. Senza entrare in merito all'ampio dibattito sulle scienze storiche in Italia durante il ventennio e ai percorsi dei suoi principali esponenti,⁴² dobbiamo constatare quanto misera appaia la qualità del lavoro di quei pubblicisti del GUF che convogliavano nei propri scritti parte del sapere distillato negli atenei. La mancanza di originalità sta tutta in uno scrivere di storia e politica come mero ossequio all'oratoria mussoliniana, al punto tale che i contenuti e le credenze di fondo sono le medesime, che si tratti del GUF di Trento o di quello di Catania. Gli universitari che producevano per il GUF materiale cultural-politico creavano o rielaboravano i consueti slogan sulla grandezza di un presente politico basato sulla gloria di Roma antica e destinato al futuro inevitabilmente radioso. Da parte sua, Nardelli ci spiega l'origine di questa assoluta grandezza di Roma invertebra nel fascismo: la sua volontà dialogante per lungimiranza e per la predisposizione ad essere universale ed includente. Questa ricerca di concordia differenzia la rivoluzione fascista da quella russa e nazista: la Germania infatti è razzista e nazionalista, mentre la

41 Dalla prefazione al volume, p. 2.

42 La vicenda Volpe, paradigmatica del complesso rapporto intellettuale-regime, offre una bibliografia consistente a partire dall'importante lavoro di Innocenzo CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli 1977. Il dibattito ha risentito in anni recenti di letture molto documentate ma tendenti a descriverlo come una delle poche vittime delle liste di proscrizione dell'antifascismo postbellico, rilanciando, anche sul versante delle scienze storiche, la antica questione dei "voltagebbani" e dell'opportunismo che caratterizza le ricollocazioni delle classi dirigenti ad ogni mutare di regime. Si vedano: Eugenio DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico*, Storici italiani tra guerra civile e prima Repubblica, Firenze 2004 e, fra le tante repliche, Roberto PERTICI, *Volpe, Chabod e altri storici*. A proposito di un libro recente. In: *Storica X* (2004), 29, pp. 111-133; Gianpasquale SANTOMASSIMO, *Dopoguerra storiografico e astratti fuori*. In: *Passato e presente* 64 (2005), pp. 157-167; ancora Eugenio DI RIENZO, *La storia e l'azione*. Vita politica di Gioacchino Volpe, Firenze 2008; Barbara BRACCO, *Discussione su Gioacchino Volpe*. Note di Fabrizio Cossalter, Eugenio Di Rienzo, Giuseppe Galasso. In: *Memoria e ricerca* 17 (2009), 32, pp. 95-111. Più recente, il bel lavoro di Margherita ANGELINI, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia* da Gioacchino Volpe a Federico Chabod, Roma 2012. Utile, sulla questione Volpe e allievi-futuri grandi storici dell'Italia repubblicana, EADEM/Daive GRIPPA, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)*, Roma 2015.

Russia vuole imporre le sue idee cancellando violentemente ogni altro pensiero. Il fascismo invece parla a tutti i popoli perché è spirituale (pp. 67 e sgg.) ed è in grado di disciplinare e dare significato al concetto di massa, precedentemente solo folla anonima (p. 71).

In pieno 1936 non può mancare un corposo riferimento all'azione coloniale e Nardelli ricorda che "nei popoli potenti per sangue e civiltà l'impero diventa un diritto: questo diritto appartenne all'Italia romana ed appartiene oggi all'Italia fascista" e nella storia contemporanea è palese "la necessità di un impero che abbia nel Mediterraneo il suo centro e sia di equilibrio ai continenti" (p. 207). Il concetto di necessità imperiale va letto anche in chiave difensiva, per scongiurare le nuove invasioni barbariche rappresentate dalla volontà di dominio di America, Russia e Giappone. L'Italia si candida quindi a guidare culturalmente e politicamente la contemporaneità squassata dai particolarismi e nel finale del libro – con enfasi e malcelato bellicismo – si riassumono le ragioni di Roma ancora una volta alla testa d'Europa, mentre il resto del mondo balbetta, incapace a comprendere il faro irradiante del nuovo impero.

Nardelli, assieme al suo GUF, aveva assistito alla visita di Mussolini a Trento del 31 agosto 1935 (in occasione delle grandi manovre organizzate in Trentino), con un Partito locale mobilitato per le coreografie, presentandosi come degno erede dei martiri dell'irredentismo. Nel maggio precedente era stato inaugurato il sacrario di Battisti⁴³ e *Trentino*, la rivista di arte, storia locale e società (fondata dalla Legione Trentina), dedicava alla sua figura un numero speciale, con scritti, omaggi e numerose illustrazioni.⁴⁴ Centrale il ricordo di Battisti portato dal duce e l'affermazione mussoliniana di Trento simbolo di italianità. Il GUF era solerte nello stabilire il legame fra la giovinezza degli studenti e la serietà di coloro che nella generazione precedente avevano combattuto nella grande guerra. Nella figura di Battisti, adeguatamente descritta con la fraseologia e l'aggettivazione cara al fascismo, il GUF ritrovava i temi principali della sua stessa missione: il sacrificio per l'Idea, il patriottismo fino alla morte, lo spirito di servizio fatto di umiltà e rispetto delle gerarchie; perfino la gentilezza del volto – tipica della gioventù – che si trasforma in durezza per la determinazione al lavoro per la Causa.⁴⁵ In occasione della visita di Mussolini il GUF ottenne anche il privilegio di avere uno dei figli di Cesare Battisti, Camillo, con la divisa universitaria nell'atto di consegnare al duce una lettera della madre.⁴⁶

Battisti e il mito del sacrificio per la patria faceva parte di una dimensione della pedagogia della generazione gufina che accomunava i giovani di tutta

43 Si veda Antonio DONATI, 12 LUGLIO 1916–26 MAGGIO 1935. In: Echi del GUF, 14 giugno 1935, p. 1: "Ha giurato in silenzio Trento, passato e futuro baluardo d'italianità; e ha vibrato d'orgoglio per aver dato alla Patria l'Apostolo, il Martire, l'Eroe purissimo".

44 Cfr. *Trentino XI* (maggio 1935), 5. La stessa rivista dedica alla visita di Mussolini il numero doppio di settembre-ottobre.

45 Si veda Silvio DUCATI, Battisti. In: Echi del GUF, 5 maggio 1935, p. 1, definito "il martire che supera la morte".

46 Si veda la descrizione della cerimonia sul Brennero del 1 settembre 1935.

Italia. Troppo giovani per aver partecipato alla guerra mondiale, alla spedizione fiamma e allo squadristo, gli universitari degli anni Trenta vedevano nella guerra coloniale l'occasione del battesimo del fuoco e il conseguimento di una patente di adultità da spendere nella società fascista guerriera. Così anche il segretario del GUF di Trento Menestrina farà parte di quella lista di 35 primi dirigenti dei gruppi universitari ad arruolarsi volontari.⁴⁷ I nomi vennero pubblicati sulla stampa dei GUF e nazionale, oltre che nei fogli di disposizione, per dare risalto al volontariato in armi dei gufini. Menestrina partì per l'Africa nel Battaglione Universitario "Curtatone e Montanara" e faceva parte, come Allievo Camicia Nera, del Plotone Comando. Le gesta del battaglione universitario saranno celebrate dal suo ideatore, Carlo Boidi, in una pubblicazione del 1937. Ricordava Boidi: "Sono fra quei giovani il fior fiore delle università d'Italia: ottimi nello studio, in maggior parte, e alcuni rivelatisi già capaci organizzatori nel settore politico, segretari di GUF e vice federali, dirigenti sindacali, vent'anni sulle spalle e una brama ardente di combattere nel sangue".⁴⁸ Il segretario di Bolzano, Valerio Leonardi, non partiva ma a campagna militare conclusa chiedeva a Starace di potersi comunque recare in colonia:

"Eccellenza, ho pensato di ricorrere a voi che in ogni momento, avete sempre ascoltato i desideri dei giovani. Non ho potuto – e non per colpa mia – partecipare alla fase guerriera della impresa africana. Ma penso che laggiù ci sia ancora da lavorare e possibilità di mostrarci – noi giovani – degni continuatori dell'Idea Fascista. Come Segretario del GUF chiedo a V. E. l'onore e la responsabilità di poter collaborare, con qualsiasi incarico, alla civilizzazione dell'Impero, che il DUCE ha donato all'Italia. Sono convinto che V. E. sempre benevolo con me, accetterà la mia modesta opera di collaborazione, dandomi contemporaneamente l'immensa gioia di poter militare, al servizio del DUCE, in un posto di responsabilità in un territorio che la civiltà di Roma feconderà con il suo lavoro e civilizzerà con le sue leggi".⁴⁹

L'impero come missione, ma anche più prosaicamente come opportunità lavorativa e spirito di servizio – soprattutto per un segretario politico, tenuto per il ruolo rivestito a dare l'esempio – caratterizzava le pagine scritte e i desideri di tanti gufini.

I GUF si definivano pubblicamente come gregari al servizio della causa fascista e i loro dirigenti sferzavano gli iscritti ad impegnarsi nel lavoro richiesto dal partito: senza distinguere, si organizzavano con entusiasmo tanto gare sportive quanto la conduzione della campagna antisemita. Su questo tema molti GUF avevano i propri specialisti: a Trento ci pensava Troilo Salvotti, appartenente alla blasonata famiglia dei baroni Salvotti de Bindis, collaboratore de *La difesa della razza* e dei periodici dei GUF, con contributi che spaziavano dal giudaismo nella filatelia alla penetrazione ebraica nelle società britannica e

47 Elenco dei segretari in ACS, PNF, direttorio nazionale, seg. GUF, b. 23.

48 Cfr. Carlo BOIDI, *Legionari universitari sul fronte somalo*, Milano 1937, p. 14.

49 Lettera del 22 maggio 1936 a Starace in ACS, PNF, Segreteria GUF, f. 598 "Varie 1936". Nel 1934 il nome del segretario Leonardi rientrava in quella lista di studenti e laureati che, per essersi distinti nel lavoro nei GUF, venivano segnalati al PNF dalle federazioni provinciali come meritevoli per incarichi politico-amministrativi. Cfr. ACS, PNF, Direttorio Nazionale, Servizi vari, Serie I, b. 352, f. "Giovani proposti per un periodo di tirocinio".

francese.⁵⁰ Alla fine del 1938 Salvotti aveva pubblicato un articolo che tornava sul tema del fascismo ispirato da Roma antica, prendendo spunto da una campagna di scavi in Austria.⁵¹ Il tema era il giovanilismo fascista confrontato con quello della Roma augustea, a dimostrazione di quali suggestioni venivano veicolate dai GUF nel clima post-imperiale. Non si celebrava la giovinezza *tout court* ma quella sana e superiore della stirpe latina contrapposta alla mollezza delle democrazie: razza e gioventù quindi come garanzia di dignità.

Dopo la campagna d'Africa, impegnati in Spagna e nella lotta antiborghese e antisemita, i gufini puntavano a ribadire lo spettacolo di forza, efficienza e serietà che li avrebbe distinti. Le organizzazioni giovanili di Roma antica "avevano lo scopo di infondere lo spirito di Roma e di preparare la gioventù all'arte del Governo e Militare". Specchio della funzionalità dei messaggi prodotti dal GUF per la politica fascista, in questo brano ci si riferisce ad una struttura per la gioventù romana in Austria, voluta dall'imperatore come baluardo militare oltre che come cenacolo culturale e ricreativo. Questa gioventù "occupò in un momento di grande pericolo, il confine presso il fiume Inn e lo difese con successo contro le bande di Vitellio": i riferimenti alle divisioni fasciste al Brennero sono fin troppo evidenti. Il parallelismo prosegue descrivendo i ludi sportivi, riferibili ai littoriali e si dà addirittura il numero di iscritti, come se si trattasse di un bollettino informativo delle forze giovanili a disposizione del partito in una determinata provincia.

Epilogo: il bellicismo giovanile fra culto della violenza e volontarismo

Se si confrontano i risultati della presente ricerca con la letteratura esistente sui GUF appare evidente come gli studenti del Trentino-Alto Adige non si siano fatti interpreti di istanze, battaglie ed atteggiamenti particolarmente diversi da quelli del resto dei goliardi italiani. Le peculiarità delle terre di confine, hanno sì ispirato scritti e posizioni radicali sul piano politico-propagandistico, ma non quel protagonismo in armi che avrebbe potuto determinarsi relativamente alla questione delle divisioni al Brennero. Il bellicismo giovanile, il culto della violenza che negli anni Trenta recuperava memoria e pose dello squadristo, si manifestava in ogni GUF d'Italia come atteggiamento verbale nella carta stampata e come profferta di sacrificio personale partecipando ad una delle guerre del fascismo. Nei gufini la mentalità squadrista⁵² determinava l'intransigenza

⁵⁰ Fra i suoi articoli si vedano quelli apparsi su *L'Artiglio* (Ebrei: uomini e cose del mondo ebraico. In: *L'Artiglio* 48 (8 ottobre 1938), 2/3, e 5-12 novembre 1938; Gli ebrei contro di noi. In: *L'Artiglio* 9 (24 dicembre 1938) e n. 19 (4 marzo 1939), nel 1940 su *La vita italiana* (Gli ebrei e settari alla conquista dell'India. In: *La vita italiana*, f. 325; Come gli ebrei conquistarono la Francia. In: *La vita italiana*, f. 330; Caratteristiche dei ministri attorno a Churchill. In: *La vita italiana*, f. 331), oltre al volume: Documentario ebraico, Lucca 1939. Per *La difesa della razza*: L'internazionale ebraica e l'Italia. In: *La difesa della razza* II (1939), 2; I giudei contro Roma. In: *La difesa della razza* II (1939) 18; Il giudaismo nei francobolli. In: *La difesa della razza* III (1940), 7.

⁵¹ Troilo SALVOTTI. Le organizzazioni giovanili ai tempi di Augusto - Gli scavi di Vironum presso Klagenfurt. In: *Eccoci!* IV (2 ottobre 1938), 23-24, p. 2.

⁵² Esempio perfetto dello "squadristo verbale" del GUF la rubrica dedicata dai goliardi torinesi sul

verbale: uno scrivere che rivendica purezza di ideali e sostegno ad un fascismo "incorrotto" e idealista, l'essere alfiere della morale contro la tiepidità degli opportunisti, dentro e fuori gli atenei. Ma il radicalismo della violenza giovanile produceva anche la frustrazione della mancanza del combattimento. Quegli studenti cresciuti in un clima di bellicismo e nazionalismo esasperato attendevano quindi le guerre fasciste per riporre il libro ed imbracciare il moschetto. Se l'Etiopia li vedrà volontari in grande numero, anche la Spagna e il conflitto mondiale avranno i loro universitari entusiasti.

Relativamente alla Spagna disponiamo addirittura di un diario di prigionia redatto da uno studente universitario trentino di Cles, che abbandonò il pisanò "Collegio Mussolini" per arruolarsi volontario con la truppa fascista. Carlo Tomazzoli, nipote del ministro Ferruccio Lantini, venne fatto prigioniero a Guadalajara e dopo il suo ritorno scrisse sotto pseudonimo le sue memorie di prigionia rimaste inedite in versione dattiloscritta.⁵³ Si tratta di un prezioso esempio di mistica del volontarismo fascista, che possiede l'intero armamentario della retorica anticomunista ispirata a quel fascismo da crociata che caratterizzò il clima della guerra di Spagna. Tomazzoli si definisce umile gregario come i tanti altri volontari universitari, accorsi dall'intero Paese nelle guerre del fascismo:

"Il mio nome non conta: sono un legionario. [...] Contro la rossa canaglia internazionale, preponderante per numero e superiore per armamento, le legioni fasciste sostenevano un impari duello, reso più tragico dall'inclemenza del tempo, in difesa della civiltà europea. [...] Era mia intenzione che un giorno - quando ci fossimo potuti riunire - ci recassimo alla Tomba del Milite Ignoto, simbolo dell'eroismo anonimo, a fare appassionata offerta, sull'altare della Patria, dei nostri martiri. Un Uomo, Ferruccio Lantini, mi convinse che era doveroso che io esaltassi, con la mia penna inesperta sì, ma sincera, il vostro calvario. E come incoraggiamento mi promise una cosa bellissima: il Suo aiuto per essere rimobilizzato".⁵⁴

Questo spirito di sacrificio in armi, per la patria e l'idea fascista, giunge intatto al conflitto mondiale, quando gli studenti si offriranno ancora volontari e, nella generale dissoluzione del regime degli anni Quaranta, fra le loro file si genereranno quei sentimenti di crisi verso gli ideali professati che hanno ispirato molta della memorialistica dell'immediato dopoguerra. L'arco di queste

loro organo *Vent'anni* alla ripulitura morale degli atenei e del paese, intitolata "Botte, botte, sempre botte, botte, botte in quantità" che chiaramente si rifà all'Ardengo Soffici del 1923. Battaglia fra due vittorie (se ne veda l'importante contestualizzazione nel saggio introduttivo di David BRUZZA a Benito MUSSOLINI, *Me ne frego*, Milano 2019, pp. XXIV-XXVIII). Lo stile duro di molta pubblicistica universitaria si estremizza nella denuncia dei vizi morali e materiali di "borghesi" e "profittatori". Il ricorso allo stile muscolare e squadrista è così diffuso fra i gufini che lo stesso Luigi Firpo minacciava con un "sennò son botte" i non allineati. Cfr. Luigi FIRPO, *Antiborghese*. In: *Il Lambello* I (25 luglio 1937), 18, p. 1.

⁵³ Michele DE RE (pseud. di Carlo Tomazzoli), *Legionari in catene. Calvario dei prigionieri italiani in Spagna*. Dattiloscritto inedito consegnato dall'autore al compagno del "Collegio Mussolini" di Pisa Ispagna. Sauro Zaccagnini. Dopo l'intervista da me realizzata a Zaccagnini per il volume DURANTI, *Studiare nella Crisi*, ho ricevuto copia del diario che ho in seguito consegnato agli eredi di Tomazzoli.

⁵⁴ Dall'incipit del diario. Tomazzoli non tornerà in Spagna ma partirà in seguito per la guerra in Albania.

posizioni – schematicamente – andava dal rivendicare un vero fascismo contro quello degli imboscati e dei corrotti (ribadendo fiducia nel mussolinismo e nel giovanilismo)⁵⁵ fino all'aperto antifascismo, passando per un più diffuso smarrimento e disillusione⁵⁶, conseguenza del crollo di quell'entusiasmo verso il regime che si era nutrito di ideali di forza, purezza e dedizione alla causa. Quel vero e proprio "spirito gregario", orgoglioso ed enfatico, che aveva ispirato anche i vertici del GUF di Trento. All'apertura dell'anno accademico 1937-38 Menestrina così si rivolgeva ai membri del proprio GUF:

"Caro camerata, poiché si avvicina l'epoca del rientro nelle sedi universitarie ti rammento il dovere di tener contatti col GUF [...]. Fatti conoscere, stimare, apprezzare, frequenta la sede del GUF della tua città universitaria [...]; ivi potrai trovare consigli, facilitazioni, proposte ed aiuti che ti saranno utili, troverai pure il nostro giornale regionale, "il Brennero", ivi saranno accettate le tue idee in ogni campo d'attività, ivi troverai stretti vincoli della nostra famiglia goliardica. Desidero che il fascista universitario non sia un essere morto nella vita della Nazione, ma sappia dare alla stessa l'impulso delle sue forze giovanili e feconde, abbia coscienza d'essere elemento indispensabile nella stessa, d'essere futura mente direttiva del domani. Ti rammento che non devi mancare all'attività che svolge il nostro GUF, devi intervenire a tutte le adunate in perfetta divisa fascista: non occorrono gli stivaloni, basta un paio di fasce nere, non sono necessari i pantaloni in panno d'ufficiale, basta semplice panno grigio-verde, non è necessario l'orbace, basta la sola camicia nera. La divisa la devi avere sempre con te [...]. Non posso permettere che gli studenti universitari trentini stupidamente manchino a tale proprio dovere se non fosse altro, che per tenere alte le gloriose tradizioni trentine, per il nome della fascistissima Trento".⁵⁷

55 Emblematico della fiducia in Mussolini e nel giovanilismo, pur all'interno di una profonda sfiducia nel fascismo dei carrieristi, dei traditori e degli infedeli, lo sfogo epistolare (lettera ad un amico del 24 agosto 1941 dal Montenegro) di uno dei dirigenti del GUF volontario nella seconda Guerra mondiale, Renato Molinari: "Dobbiamo vincere, per riprendere la lotta e riaffermare la vittoria sui vigliacchi, sugli imboscati, sui profittatori, sui sorpassati del sistema. Il Fascismo di domani vorrà il CREDO di Giani, caduto sul Golico: "Credo in DIO, in MUSSOLINI, nei GIOVANI. Il mio mito è un Impero Fascista con degli Italiani CONSAPEVOLI [scritto maiuscolo a tutto rigo e sottolineato tre volte] (quanti volumi richiederebbe questa parola...) della DIGNITÀ e della RESPONSABILITÀ di governare il mondo". Giustizia sociale e Imperialismo Fascista. Potremmo dire Socialimperialismo – non Socialnazionalismo ormai superato per noi. Sarà Rinascita. Riprenderà la Rivoluzione. Ai cadreggisti e ai tesserati, a quei marciatori della 1a ora (per fortuna non tutti) che non hanno sentito il dovere di marciare ancora [sottolineato due volte] e sempre, chiederemo ragione del loro sangue non versato. Dei deboli, degli ascoltatori creduli, dei supini, dei vociferatori, dei profittatori, nessuna pietà. Si tradisce egualmente la Patria vendendo suole di cartone o incettando pasta o sapone, dando per insipienza o per massoneria ordini sbagliati a big. [leggi "battaglioni"] e divisioni, facendo per deficienza cerebrale o per piano preordinati mancar viveri materiali munizioni corrispondenza alla truppa in linea. Ma il Popolo, tradito come Cristo e come il DUCE ha retto alla prova – non ha creduto all'osceno giuoco che voleva addossare a LUI la colpa sulla disorganizzazione. MUSSOLINI HA SEMPRE RAGIONE. Perciò VINCEREMO! W il Duce! W i Giovani! W l'Impero! Tuo Renato". Su Molinari si veda DURANTI, Lo spirito gregario, pp. 377–380.

56 Coglieva questi sentimenti diffusi nella gioventù degli atenei lo stesso Bottai, commentando sul proprio diario, il 10 aprile 1942, la notizia dell'arresto di Mario Alicata, all'epoca collaboratore della rivista *Primato*: "Si sente il disagio crescere, fermentare negli animi. Un marasma oscuro e profondo. I miti, le idee direttrici di questa guerra, mutano in ogni guisa; e nel mutare si confondono, scompaiono in una mezza luce che dà i brividi, come di cantina. Giovani, qua e là, vengono arrestati, mandati al confino. E sono giovani "nostri", usciti dalle avanguardie, dai Guf, dai centri di preparazione politica; non più i residui della vecchia borghesia liberale. Nessuno fa un'analisi attenta dei moti del loro cuore, delle loro inquietudini". Cfr. Giuseppe BOTTAI, *Diario 1935–1944*, Milano 1982, p. 301. La riflessione di Bottai, spesso citata dai sostenitori dell'interpretazione del GUF come palestra di antifascismo o di fascismo critico, era ben collocata nel saggio di Bruno WANROOIJ, *Giovani e vecchi nel fascismo italiano*. In: *Il Politico* XLVIII (1983), 3, pp. 485–503.

57 Circolare del segretario del GUF di Trento Menestrina del 5 gennaio 1938, in ACS, PNF, *Direttorio Nazionale. Servizi Vari*, serie I, b. 355, f. "Varie Mezzasoma 1936".

Simone Duranti, Propaganda und politische Aktivitäten der faschistischen Studentenorganisation in Trentino-Alto Adige

Der Aufsatz beschäftigt sich mit der Rolle der von der faschistischen Partei organisierten Studentenvereinigung *Gruppi Universitari Fascisti* (GUF) aus regionaler Perspektive. Im Mittelpunkt der Analyse steht dabei die Geschichte der GUF in der Region Trentino-Alto Adige, die vor dem Hintergrund der gesamtstaatlichen Entwicklungen Italiens kritisch beleuchtet wird. Es wird insbesondere danach gefragt, ob aufgrund der Sonderrolle dieser Grenzregion besondere Charakteristika für den lokalen Ableger der faschistischen Studentenorganisation auszumachen sind. Die von Armut gekennzeichnete Provinz Trient zeichnete sich – anders als die Rhetorik des Regimes vermuten lässt – nicht durch außerordentlichen Aktivismus bzw. Enthusiasmus in der faschistischen Mobilisierung aus; bei der Etablierung von Konsens spielte die lokale Gruppierung der GUF als kulturelle Elite daher eine wichtige Rolle.

Weder Trient noch Bozen besaßen zu jener Zeit Universitäten, weshalb die GUF-Mitglieder dieser Region in anderen Provinzen Italiens studieren mussten. Das Fehlen einer eigenen Landesuniversität in Trentino-Alto Adige im Untersuchungszeitraum erschwerte jedoch die Analyse im Hinblick auf etwaige Besonderheiten oder Abweichungen in den Aktivitäten der regionalen GUF-Studierenden, wodurch sich diese womöglich von ihrem Dachverband abgrenzten. So befand sich zwar ihre publizistische und journalistische Produktion auf einer Linie mit jener des nationalen GUF, doch widmeten sie sowohl dem Alpinsport als auch der Figur von Cesare Battisti und dem Irredentismus eine besondere Aufmerksamkeit. Besonders für engagierte Studenten aus peripheren Gebieten eröffneten sich auf diese Weise vielfältige Chancen, im Führungskader und in den Kommandostrukturen der GUF aufzusteigen. Dies wird beispielsweise an den Karrieren der verantwortlichen Akteure aus der behandelten Region deutlich, die entweder im faschistischen Parteiapparat oder in den wichtigsten Kulturinstitutionen der Region arrivierten.

Die Studenten zeigten sich – sei es in Bezug auf ihren publizistischen Aktivismus oder hinsichtlich ihres Freiwilligendienstes in den faschistischen Kriegen – als ausgesprochen empfänglich für den Gewaltkult und die Kriegsverherrlichung des Regimes, wohl wissend, dass eine offen zur Schau gestellte Glorifikation der Mythen der *Squadristi* und der *Legionari* dem innerparteilichen Aufstieg zuträglich war. Es überrascht indes, dass die Trientner GUF-Studenten sowohl auf die Ermordung von Dollfuß als auch auf den Befehl Mussolinis, Truppen an den Brenner zu entsenden, nicht mit besonderen Initiativen reagierten. Die einzigen anti-deutschen Stellungnahmen, die im Jahr 1934 von einigen Mitarbeitern der Studentenorganisation verfasst wurden, finden sich in Zeitungsartikeln, die ganz unter dem Motto „L'Austria non si tocca!“ standen. Die nationalen Führungsspitzen des Faschismus hatten wohl

etwaigem jugendlichen Enthusiasmus, der sich bislang typischerweise in verbaler und non-verbaler Unnachgiebigkeit geäußert hatte, Einhalt geboten, da nationale Interessen, wie die wirtschaftlichen und politischen Beziehungen zum Deutschen Reich, Vorrang besaßen. Obwohl den Studenten die weltanschauliche Auseinandersetzung in der italienischen Tagespresse zukam und sie eine faschistische Vorbildfunktion innehatten – letztere verdankten sie vor allem ihrem Engagement im Freiwilligendienst während der faschistischen Kriege –, war das Regime nicht bereit, den jungen Akademikern auch die Grenzwache im Norden anzuvertrauen.

Die Rolle der Studenten als Vorkämpfer für die faschistische Moral und als Verteidiger dieser Orthodoxie wird in zahlreichen publizistischen Beiträgen greifbar, die von GUF-Mitgliedern aus Trient und Bozen in den 1930er Jahren verfasst wurden. Der vorliegende Aufsatz analysiert in dieser Hinsicht die studentischen Beiträge in der regionalen und nationalen Presse wie auch die Schriften jener, die an den *Littoriali* teilgenommen hatten. In den hier betrachteten zeitgenössischen Publikationen wird nicht nur die Größe des neuen imperialen Roms verherrlicht, sondern auch die internationale Rolle Italiens als bewaffneter Friedensgarant unterstrichen. Obgleich die Veröffentlichungen wenig originell erscheinen, erhielten ihre Verfasser vonseiten der politischen und kulturellen Führungsspitze vielfach Anerkennung; schließlich erfüllten die Studenten die in sie gesetzten Erwartungen eines gesteigerten orthodoxen Enthusiasmus und eines kontrollierten Antikonformismus. Die Mitglieder der Studentenorganisation hatten sich den propagandistischen Erfordernissen des Faschismus unterzuordnen und sollten vor allem für die Überarbeitung der Verträge unter Berücksichtigung der neuen Protagonistenrolle Italiens eintreten, den antibürgerlichen Kampf gegen den Bolschewismus und den atheistischen Kommunismus vorantreiben sowie die antisemitischen und rassistischen Kampagnen der faschistischen Partei unterstützen.

Der abschließende Teil des vorliegenden Beitrages wendet sich sodann dem *volontarismo goliardico* zu: Insbesondere die Kriege in Abessinien und Spanien sowie der Zweite Weltkrieg wurden als geeignete Gelegenheit für das persönliche Opfer idealisiert. So verwundert es nicht, dass die Schriften der Trentiner GUF-Studenten vornehmlich dem Mythos des *Legionario*, dem Idealbild des bescheidenen Soldaten, huldigen, der sich respektvoll gegenüber der hierarchischen Ordnung verhält, gleichzeitig aber auch stolz auf die eigene elitäre Rolle ist. Für die hier in den Blick genommenen Jungakademiker war dieser Aspekt der faschistischen Propaganda von einer enormen Bedeutung: Er versprach Gleichheit im politischen und militärischen Schicksal, gleichzeitig aber auch eine sichtbare Überlegenheit in Kultur und Bildung gegenüber dem Rest des Staates, der sich allzu häufig als nicht fähig erwiesen hatte, sich die Mythen und Parolen des Faschismus anzueignen.

Dealing with contested heritage Contemporary art and the Fascist monument debate

Flaminia Bartolini

Taking the period since 2010, with increasing public debate about how to deal with Fascist remains, and following the Charlottesville debate on Confederate monuments, this paper looks at case studies that can aid our understanding of Fascist monument culture in contemporary Italy. It will examine how the city of Bolzano has dealt with a Fascist frieze on the *ex-Casa del Fascio* representing Mussolini on horseback, and how the monument has been 're-semantized' through the addition in 2017 of an installation by the artists Arnold Holzknicht and Michele Bernardi. The use of contemporary art in the renegotiation of dictatorial heritage can be one effective way to re-interpret the legacy of a difficult past. The differing responses given by artists to these monuments reflect a trans-national need to re-interpret public spaces and to distance our societies from values we no longer support.

Contextualising architectural propaganda: Mussolini's frieze in Bolzano
The theoretical framework of this article begins with and challenges Sharon Macdonald's book on Nazi heritage in Germany. Heritage is defined as *difficult* by Macdonald when a past is re-cognised as worth remembering but at the same time creates difficulties in the present, as it generates conflict in dealing with contemporary identity as it generates a fear of perpetuating social division and fuelling divided memories in the present.¹ When, after a global or civil war, a country needs to rebuild its identity, negotiating a dictatorial past creates tremendous tensions around the concept of "shared memory". Aside from national memorials to the victims – which might also reveal some contested memories – other places associated with the dictatorship may be "forgotten" and therefore be an expression of taboo, amnesia or denial.² Given that the ideologies conveyed by such heritage produce dissonance, contested memory and social division, this paper will show how Mussolini's frieze is an example of a national struggle to come to terms with a particular regime.³ In the last couple of years, the fate of Fascist monuments still standing in Italy has been debated

- 1 Cfr. Sharon MACDONALD, *Undesirable Heritage: Fascist Material Culture and Historical Consciousness in Nuremberg*. In: *International Journal of Heritage Studies* 12 (2006) 1, p. 9–28; Sharon MACDONALD, *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg*, Milton Park/Abingdon/Oxon/New York 2009.
- 2 Cfr. Paul CONNERTON, *How Modernity Forgets*, Cambridge 2009; Gilly CARR, *Legacies of Occupation: Archaeology, Heritage and Memory in the Channel Islands*, New York 2014.
- 3 Cfr. John TUNBRIDGE/Gregory ASHWORTH, *Dissonant Heritage: The Management of the Past as a Resource in Conflict*, New York 1996; Anna CENTO BULL/Hans LAUGE HANSEN, *On Agonistic Memory*. In: *Memory Studies* 9 (2016), 4, p. 390–404.